

SI TORNA IN CAMPO

Hellas, sfida con il Carpi
Chievo a Roma ▶ PAG 46 a 49



VERONESE VINCE TRA I GIOVANI

Postorino e Solignani
trionfi al Campiello ▶ PAG 56



**LE PIETRE
RACCONTANO**
IN EDICOLA A € 9,90
Per il prezzo del quotidiano

Se si viaggia in ordine sparso

di MAURIZIO CATTANEO

Il doppio colpo su Tav e depuratore del Garda, sferrato dal ministro delle Infrastrutture è di quelli che possono lasciare il segno. Ed è difficile pensare che Toninelli non valuti gli effetti di simili esternazioni.

La Tav Milano-Torino sta dimostrando quanto quest'opera stia contribuendo ad alleggerire il traffico su gomma e dunque ad abbassare l'inquinamento. Non solo: ridurre il tempo di percorrenza diventa un grande potenziale di sviluppo per le aziende sia in termini di logistica che di nuove professionalità, come pure si traduce in crescita di studio e lavoro per i nostri giovani. Per non parlare delle ricadute legate al turismo e all'accoglienza.

Ciò che comunque stupisce è il tira e molla del governo sull'argomento Tav, che crea incertezza e dunque frena gli investimenti. Un giorno Salvini dice che bisogna accelerare con l'alta velocità; il giorno dopo il ministro Tria ribadisce che l'opera è strategica. Poi arriva Toninelli che rimette tutto in discussione. Siamo di fronte, comunque la si pensi, al peggior modo di procedere.

Non parliamo poi del depuratore del Garda. Il pensare che ognuno possa fare per sé, non solo è una idea che vanifica decenni di battaglie contro l'inquinamento, ma appare irrealizzabile. Tra centinaia di gare, bandi, appalti e pastoie burocratiche, ci aspetterebbero decenni di attese e di caos. Oltre alle dispute sui luoghi dove questi mini-depuratori andrebbero realizzati. Proponendo che ogni Comune si faccia il proprio depuratore non si fa altro che contribuire a perdere tempo, creare confusione, nuovi appetiti ed incertezza.

L'unica cosa certa, per il momento, è che questo governo ha cancellato i fondi per le periferie. Il sottosegretario Fantinati si è detto pronto a fare da mediatore per farceli riavere. Non sarà una battaglia facile, ci auguriamo che riesca nella sua missione.

I sondaggi ci dicono che questo governo gode di ampi consensi da parte degli italiani. Addirittura sui temi quali l'immigrazione anche quasi metà del popolo della sinistra appoggia la linea di Salvini. Conte (o chi per esso) ha di fronte battaglie difficili ma grazie ai consensi, potrebbe dare una svolta.

La Lega ha stravinto nella nostra provincia anche con i temi dello sviluppo, dell'economia e del lavoro. E dovrebbe riflettere sulla rivolta che è già partita sul territorio dopo le parole del ministro. Non una battaglia ideologica, ma un semplice richiamo agli impegni presi.

INODI. Il mondo politico veronese reagisce agli stop del ministro Toninelli. Fontana: andare avanti Tav e Garda, rivolta contro il no

Miller: «L'opera ferroviaria è necessaria». Bendinelli e il Pd: «Realizzare il collettore»

Verona si ribella allo stop alla Tav Brescia-Verona e al cambio di rotta sul collettore del Garda («servono i microdepuratori») indicati dal ministro Toninelli.

CRITICHE AL DISEGNO DI LEGGE

Salvini e i giudici: lite sulla legittima difesa

▶ PAG 3

Il veronese Fontana, vicesegretario della Lega, avverte: «La Tav vada avanti». Anche gli imprenditori reagiscono. Franco Miller (Transpadana) avverte:

«L'alta velocità è necessaria. Basta verificare». Mentre il sindaco di Garda, Bendinelli, e il Pd difendono il collettore: «Lo vuole il territorio». ▶ PAG 10 e 11

L'EVENTO. Annuncio del governatore: la gara ciclistica del 2019 si concluderà in piazza Bra



Il Giro in Arena

Zaia: chiusa la trattativa
sulle tappe nel Veneto
Il sindaco Sboarina:
«Un risultato incredibile»

▶ PULIERO PAG 52

LA VITTIMA È DI VERONA

Schianto in moto nel Vicentino Uomo muore

Ha perso il controllo della sua moto, forse anche a causa di un malore, ed è finito contro il muro di un tornante: così ieri pomeriggio verso le 17, in provincia di Vicenza, è morto Fabio Cracco, 72 anni, un pensionato di Verona. ▶ SARTORI PAG 23

PAURA AL RALLYE

Auto a fuoco,
ferito l'equipaggio
di una scuderia
scaligera

▶ PAG 23

L'INDAGINE

Slot e azzardo:
ogni anno
mille euro
di spesa a testa

▶ PAG 15

GOLD femet
Refining and Trading Precious Metals

COMPRO ORO
noi diamo valore al tuo ORO con
PAGAMENTO IMMEDIATO

S.ne Porta Palio, 43
VERONA 045.591981

CONTROCRONACA

Uberti, dimenticato indimenticabile

di STEFANO LORENZETTO

Ho sempre considerato Giuseppe Anti un inercio fra Aldo Manuzio e Dino Buzzati. Quando lavorava all'Arena, nei discorsi diretti aveva il vezzo di scrivere alla rovescia le caporali, cioè le virgolette che assomigliano al grado sulle mostre dei militari («così», per capirci), e toccava poi ai poveri linotipisti comporre in piumbo nel verso giusto. Dimostrava un gusto particolare non solo per i caratteri, ma anche per le immagini. Da mio vice nella redazione di cronaca, decise d'illustrare a modo suo un servizio sui proprietari che portavano i loro cani a liberarsi nel parco Cesare Lombroso (a quel tempo ancora non esisteva l'obbligo di guanti, paletta e sacchetti): si recò a comprare le bandierine rosse che si usano per segnalare gli irrigatori, ne piantò una per ciascuna deiezione rinvenuta nei giardini e fece fotografare quel campo di battaglia dal compianto Tiziano Malagutti. Non si sarebbe potuto rendere in modo più plastico lo stato pietoso dell'igiene pubblica. (...) ▶ PAG 25

L'INTERVENTO

Il plusvalore del gioco non remunerato

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

A quanto risulta, per la prima volta i giochi sono passati dalla spontaneità alla organizzazione nell'antica Grecia. Si trattava dei cosiddetti giochi olimpici. Per l'occasione si sospendevano persino le guerre. Tutti i Greci erano concentrati sull'evento ludico(...) ▶ PAG 24

Dentisti Riuniti

PROTESI SENZA PALATO
CON SISTEMA
Clic-Clac

www.dentistiruniti.it
045-8904327

Dr. San. Dr. F. Romano
SAN MASSIMO (VR) - Via Urbano III, 12

045 591981

dallaprima - Controcronaca

Uberti, «il sindaco della povera gente»

In un saggio di 392 pagine, Giuseppe Anti riscatta dall'oblio la figura del primo dc che fu alla guida di Verona Aveva fondato il Partito popolare con don Sturzo e il «Corriere del Mattino». Mussolini lo spedì al confino

di **STEFANO LORENZETTO**

(segue dalla prima pagina)

(...) Spesso le notizie andava a verificarle di persona. Anche quelle già pubblicate. Una mattina era in turno di riposo e lesse sull'*Arena* che a Zevio era stata scoperta la carcassa di un cocodrillo. Avevo pubblicato la foto del gigantesco rettile, penzolante dalla benina di un escavatore. L'Adige come il Nilo. Possibile? Allora ero il suo caposervizio nella redazione provincia, ma, anziché telefonarmi per saperne di più, inforcò la bici e si recò sul posto a controllare. Salvo accorgersi, una volta giunto sudatissimo a destinazione, che quel giorno era il 1° aprile. (Il cocodrillo, morto mesi addietro durante la tournée di un circo in paese, era stato dissepolto dai campi del nostro corrispondente Michelangelo Beifiori per consentirci di architettare lo strabifante pesce d'aprile, che in effetti fece il giro d'Italia).

Insomma, solo Anti, con il suo gusto ossessivo per il dettaglio, con il suo febbrile puntiglio per le prove documentali, con la sua geniale passione per le ricerche iconografiche, poteva dedicarsi alla figura di un veronese che dice poco a chi ha i capelli bianchi, pochissimo a chi li ha grigi, nulla a chi per sua fortuna li ha ancora neri. Non era facile tirare fuori dal sepolcro della memoria la salma di un politico democristiano pressoché dimenticato da tutti e restituirlo come se fosse ancora in vita. Ed ecco l'esito, che Cierre edizioni ha mandato in libreria in questi giorni: *L'impopolare. Giovanni Uberti, cattolicesimo e politica nella Verona del Novecento*, un saggio di 392 pagine dense di fatti, personaggi, testimonianze, che si legge come un romanzo e che varrebbe la pena di essere sfogliato anche solo per l'insero in carta patinata, un portfolio d'immagini degli uomini che hanno reso grande questa città fra le due guerre mondiali e nella successiva ricostruzione, immortalati in pose e situazioni inaspettate.

Anti, lagotto di razza sempre in cerca di tartuffi, è andato a

scovarle ovunque, insieme con una mole impressionante di altri reperti inediti: nelle case di lontani parenti di Uberti e in quelle degli amici di partito, all'Archivio di Stato e in quelli della Curia diocesana, dell'Istituto Campostrini e della parrocchia dei Filippini, alla Biblioteca civica e in quella Capitolare, all'Opera Don Calabria.

Cofondatore accanto a don Luigi Sturzo del Partito popolare italiano, Uberti fu, insieme con Guido Gonella, Giorgio Zanotto, Renato Gozzi, Angelo Tomelleri, Giambattista Rossi, uno dei leader democristiani che dal 1945 in poi fecero risorgere dalle macerie la Verona di ieri e posero le premesse per lo sviluppo della Verona di oggi. Nacque in città, in via Pietro Filippini, il 29 novembre di 130 anni fa e qui morì il 14 marzo 1964. Ma non era un veronese «de soca». La sua famiglia proveniva da Somadino, frazione di Casagrande (Lecco), l'ultimo Comune della Valsassina. Suo padre Giò Batta, caldaio, si era trasferito a Verona per riparare le pentole di rame e soprattutto gli stagni, i paioli con l'interno rivestito appunto di stagno, indispensabili in tempi di pellagra, per cuocere la polenta. La Valsassina, terra di fabbri, per generazioni aveva fornito alla Serenissima i ferri di prua che stabilizzano le gondole. Da là, e più precisamente da Premana, il paese delle forbici, giunsero nella nostra città anche i Razzini, arrotini e coltellai, che ancor oggi esercitano l'antica arte.

Fin da giovane, Giovanni Uberti s'impagò nel cooperativismo cattolico, in aperto contrasto con i socialisti. Alle elezioni comunali del giugno 1914 si presenta con una propria lista ed è eletto in Consiglio. Sei mesi dopo, nello studio del notaio Francesco de Besi, in via Quattro Spade 3, fonda un quotidiano, il *Corriere del Mattino*, che però vedrà la luce a un anno di distanza. Lo affiancano nell'avventura 64 cattolici veronesi, fra i quali il conte Ugo Guarienti e il professor Giulio Canella, il filosofo che finirà disperso sul fronte macedone durante la prima guerra mondiale e che nel 1926 ricomparirà in Italia



Giovanni Uberti, primo sindaco dc di Verona dal 1951 al 1956, tra i popolani di piazza delle Erbe

come «lo smemorato di Collegno», riconosciuto dalla moglie, arcisicura (a differenza di Uberti) che non si trattasse del sosia Mario Bruneri, un tipografo torinese.

Il primo numero esce domenica 9 gennaio 1916. Uberti ne è il direttore. Tempo due anni e soppianta il quotidiano diocesano *Verona Fedele* guidato da monsignor Angelo Granelli, che negli ultimi sei mesi di vita, forse per distinguersi dal nuovo foglio recante la parola «mattino» nella testata, si era trasformato in *Giornale della Sera*. Uberti arruola come editorialista lo stesso Granelli, il quale al debutto annuncia cavallerescamente: «Oggi il solo giornale dei cattolici veronesi è questo».

In breve tempo il *Corriere del Mattino* conquista il primato in città e provincia. Nel 1925 è lo stesso Uberti a vantarsi del fatto che la più venturata concorrente, *L'Arena*, ha una diffusione «di un buon terzo inferiore alla nostra». Benito Mussolini non lo sopporta. Nell'aprile 1921 un manipolo di squadristi travestiti da liberali devasta la tipografia del giornale. Nel 1926 il regime fascista ne decreta la soppressione.

Cinque anni prima, Uberti era entrato in Parlamento come deputato del Partito popolare. Rieleto nel 1924, forte della laurea in giurisprudenza conseguita a Padova e degli studi di economia all'Universi-

tà di Lovanio, in Belgio, viene inserito nella commissione Finanze della Camera, dove lavora in sintonia con un altro veneto, Giacomo Matteotti. L'ultima battaglia, quella per far luce sull'assassinio del deputato socialista rodinigo, gli costa la condanna a cinque anni di confino in provincia di Potenza, a Montemurro.

Tornato in libertà, si stabilisce a Bologna, dove resta sino al 1938 come direttore amministrativo dell'*Avvenire d'Italia*. Caduto il regime e finita la guerra, l'8 luglio 1945 il *Corriere del Mattino* riappare nelle edicole quale «organo del partito della Democrazia cristiana». L'editoriale di esordio è affidato a Gianfranco De Bosis, il futuro regista. Uberti, che in precedenza s'era dovuto ingegnare come venditore di semi, affida la direzione a Piero Gonella, fratello di Guido. Lui è impegnato su un fronte ben più incandescente: il Comitato nazionale di liberazione lo ha designato prefetto di Verona. Esercita il difficile mandato dal 26 aprile 1945 al marzo 1946, impegnandosi a stroncare la spirale di vendette e di violenze.

Eletto all'Assemblea costituente, diventa segretario provinciale della Dc, che guida contro i socialcomunisti allo storico trionfo elettorale del 18 aprile 1948. Entra come sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni nel quinto governo De Gasperi. Rinuncia al

mandato parlamentare per diventare, dal 1951 al 1956, il primo sindaco democristiano di Verona, succedendo al socialista Aldo Fedeli. La città reca ancora le ferite dei bombardamenti. Uberti la fa rinascere e si guadagna un appellativo, «il sindaco della povera gente», per il quale oggi qualsiasi politico da strapazzo farebbe carte false, pur di vederselo riconosciuto coram populo.

La Dc lo riconferma segretario nel 1958. Esce di nuovo vittorioso dalle elezioni politiche di quell'anno e poi dalle amministrative del 1960. Contrario al nascente centrosinistra, tenta di tornare in Parlamento come indipendente nel 1963 ma viene sconfitto alle urne. Si ritira dalla politica. L'anno dopo muore. Le immagini dei funerali ritrovate da Anti, quelli religiosi nella chiesa di San Giorgio in Braida e quelli civili in piazza Bra, con Guido Gonella a commemorare il defunto sulla scalinata di Palazzo Barbieri, testimoniano che a congedarsi dal «sindaco della povera gente» fosse presente persino chi non lo aveva mai votato. Giacché, come diceva di lui l'imprenditore vinicolo Guglielmo Bertani, «quando ascolti Uberti, mentre parla gli dai torto, ma non appena ha finito di parlare gli dai ragione».

Non ho potuto conoscere di persona il politico Uberti, visto che lascio la carica di primo cittadino nell'anno in cui

venni al mondo. Però ho avuto la fortuna di frequentare due allievi del giornalista Uberti, Giuseppe Brugnoli e Pino Sambugaro, e mi sono persuaso che nel secondo ruolo dovette essere non meno grande che nel primo. Brugnoli, che oggi ha 88 anni e mi disse le porte di questo giornale nel 1975, ha lasciato ad Anti, appena assunto come praticante, la stessa lezione che imparò a me, appresa alla scuola di Uberti: «Un giornalista magari non scrive tutto quello che sa, ma su tutto quello che scrive». Non meno indelebile il viatico che mi diede Sambugaro, cattolico inquisito alle perenne ricerca di un'oltre che affratellasse gli uomini: «La voce della condanna deve essere sempre anticipata da quella della salvezza, perché una spanna di bene c'è dappertutto».

Scomparsa da una quindicina d'anni l'associazione Amici del *Corriere del Mattino*, voluta con tutte le sue forze da Alessandro Fabbri, il cardiocirurgo morto lo scorso anno con la figlia Alessia in un naufragio al largo di Rimini, dispiace che Giovanni Uberti sia oggi ricordato solo come «quello delle mutande ai cavalli» (Giulio Andreotti dixit), a causa di un'artificiosa polemica da strapase che Anti, storico scrupoloso, ricostruisce con dovizia di particolari. A inserirla, nel luglio 1953, fu il ritorno sul ponte della Vittoria dei quattro gruppi bronzei equistri scolpiti da Mario Salazarri e Angelo Bianchini, giudicati impudichi per via degli attributi dei cavalli. Nonostante in Consiglio comunale il sindaco avesse respinto con parole inequivocabili le irridenti insinuazioni del suo predecessore Aldo Fedeli («Per carità! Consideriamo quello che fu fatto da Michelangelo! I cavalli bisogna guardarli dal lato puramente artistico. Le statue in discussione sono costate molti soldi e raccomandando quindi, anche per questo, che tornino al loro posto»), è passata alla storia, complice il settimanale scandalistico *Abe*, la leggenda secondo cui Uberti avrebbe voluto coprire con appositi mantandoni le vulminose pudende degli equini.

Le cronache del tempo, inven-

ce, tralasciarono completamente gli appunti critici mossi da don Giuseppe Trecca, storico dell'arte e collaboratore del *Corriere del Mattino*, alla figura armata di spada che in uno dei quattro monumenti è ritratta «in atto di tagliarsi il pollice, e quindi simboleggia la vittoria alle poltroni ed è un insulto alla Vittoria del 1918». Una chiara allegoria antimilitarista, perché, spiegò il sacerdote, in italiano colto dicesi «poltrone» chi si taglia il pollice pur di non essere arruolato.

Ci pensa Anti, laureato in anni lontani con una tesi dal titolo anticipatorio *Il Partito popolare italiano a Verona, 1919-1926*, a rimettere in ordine i pesi sulla bilancia della storia. Lo fa ricordando come Uberti avesse previsto la fine della Dc travolta da Tangentopoli e rievocando la sua uscita di scena alle elezioni del 1963, allorché Aldo Moro gli preferì come candidato nel collegio senatoriale di Verona collina l'ex ministro Giuseppe Trabucchi e gli negò l'uso del simbolo democristiano. «Dovendo rinunciare allo scudo crociato a cui aveva dato il suo braccio dal 1919», si legge ne *L'impopolare*, «Uberti pensa alle dodici stelle che appaiono attorno alla Madonna nella visione dell'Apocalisse. Curioso: ci aveva pensato nel 1955 anche il francese Arsène Heitz per vincere il concorso bandito dal Consiglio d'Europa. Oggi quella con le dodici stelle è la bandiera dell'Unione europea».

Anti è certo che Uberti sopravviva accanto a don Giovanni Calabria, tra il dipartimento del quale, il 4 dicembre 1954, l'allora sindaco di Verona proclamò il lutto cittadino. È la stessa convinzione che albergava nel cuore di Carmela Fincato, la vedova di Giovanni, l'eroico colonnello degli alpini torturato e ucciso dai fascisti repubblicani per non aver voluto rivelare i nomi dei partigiani veronesi (il cadavere, scaraventato in Adige, non venne mai ritrovato), e poi riarca con una grazia speciale: il futuro santo la volle accanto a sé nel momento del trapasso. Scrisse Carmela Fincato a Emilia Uberti, il giorno in cui perse il marito: «Gentile e cara signora, come è bello pensare al Paradiso, con i nostri cari riuniti in una felicità eterna!». Lì, nessuno viene dimenticato.

www.stefanolorenzetto.it

RICONOSCIMENTI RECEVUTI DAL CORSO

- Il British Council ha riconosciuto il corso come un corso di alta qualità.
- Il British Council ha riconosciuto il corso come un corso di alta qualità.
- Il British Council ha riconosciuto il corso come un corso di alta qualità.
- Il British Council ha riconosciuto il corso come un corso di alta qualità.

Un corso multimediale che, attraverso la storia e i personaggi di un film interattivo, aiuterà ad apprendere in modo nuovo, efficace e divertente l'inglese. Dal concetto base alle forme grammaticali più complesse, il plurimedialità metodo di apprendimento sfrutta la memoria visiva ed emotiva dello spettatore facendolo intervenire in prima persona sulle scelte dei protagonisti. Il tutto supportato da centinaia di esercizi per migliorare le proprie abilità linguistiche.

UN CORSO COMPLETO DAL LIVELLO A1 AL C1 IN DUE VOLUMI FRUIBILE SU ONLINE ATTRAVERSO IL SITO SUPERMEMO.COM CHE OFFLINE GRAZIE ALLA APP DEDICATA

Applicazione compatibile con PC Windows e App mobile Android & iOS da scaricare (per ulteriori informazioni leggere il retro del volume)

IL SECONDO VOLUME IN EDICOLA A € 9,90 CON

Più il prezzo del quotidiano

SECONDO VOLUME

OLIVE GREEN IMPARA L'INGLESE CON UN FILM INTERATTIVO

Utilizza il codice personale all'interno del libro per accedere al corso e alla seconda parte del film